Deliberati i piani per il risanamento della città

Le prime decisioni del Consiglio per attuare l'accordo di Venezia

Nello spirito dell'intesa raggiunta fra DC, PSI, PSDI e PCI sono stati definiti i « comparti » per il restauro - Previsto l'esproprio di 1.500 vani da adibire ad « abitazioni di parcheggio » per i cittadini che dovranno lasciare le case del centro storico in attesa del restauro - Il dibattito

Dal nostro inviato

VENEZIA, 1

La prima scadenza è stata rispettata. Il Consiglio comunale di Venezia ha approvato, nelle prime ore del mattino i piani particolareggiati per il centro storico. Di questi piani si parla a Venezia da più di dieci anni, da quando cioè è stato adottato il piano regolatore generale, di cui i piani particolareggiati costituiscono lo strumento di attuazione.

Tre sono le delibere approvate. La prima riguarda la individuazione degli immobili e delle aree da adibire ad alloggi temporanei per gli abitanti delle case da risanare; ha riportato 42 voti favorevoli (DC, PSI, PSDI, PRI, PCI e PDUP) e due contrari (PLI e MSI). La seconda delibera che riguarda i piani particolareggiati ha ottenuto 29 voti favorevoli (DC, PSI, PSDI), 4 contrari (MSI, PRI, PLI) mentre si sono astenuti PCI e PUDP (12 voti). Infine, una terza delibera, riguardante una modifica al piano di Castello è stata votata da DC, PSDI, PDUP e PCI, con il voto contrario di repubblicani e missini e l'astensione dei liberali.

Va sottolineato dunque il significato politico di questo fatto: l'accordo del 23 dicembre tra i partiti della Giunta (DC, PSI, PSDI) ed il PCI, sostenuto anche dal PDUP, « funziona ». Dopo anni di rinvii, di paralisi, di immobilismo su qualsiasi problema di fondo della città, si è avuta l'altra notte la netta impressione che un dinamismo nuovo, una diversa determinazione siano entrati nel Consiglio comunale e nell'Amministrazione di Venezia. Ciò non vuol dire che l'« accordo » vada considerato come un dato miracolistico. Si comincia a marciare perché si è fatta chiarezza su determinate cose da fare, su alcune scelte essenziali.

Modifiche

Inutile dire che nel dibattito dell'altra notte si sono intrecciati gli elementi specifici dell'esame dei piani particolareggiati con quelli delle reazioni politiche e della eco a livello nazionale che la « svolta » veneziana ha provocato. Il dibattito ha così avuto il merito di chiarire, al di là di schemi e formule frusti adottati nell'occasione da molti organi di stampa e anche da alcuni esponenti politici, il senso esatto di ciò che è avvenuto a Venezia.

Non è stato un caso che l'attacco portato all'accordo politico dalla destra liberale e missina e dagli stessi repubblicani, sia coinciso con il loro voto contrario sui piani particolareggiati. Fino alle ultime ore praticamente i piani erano stati aggiornati dai tecnici del Comune per adeguarli alle modifiche adottate con l'intesa programmatica del 23 dicembre. Si tratta di modifiche importanti, ispirate ai concetti di porre il risanamento del centro storico previsto dalla legge speciale per Venezia sotto la guida della amministrazione elettiva, e di attuare il risanamento in modo da impedire la speculazione, di evitare la lievitazione degli affitti e quindi l'ulteriore espulsione dei veneziani dalla loro città, di assicurare le condizioni della residenzialità, attraverso una estensione dei servizi civili e sociali.

Si tratta di principi che tutti affermano di sostenere. I piani particolareggiati e la successiva delibera per l'introduzione della legge n 865 (esproprio per fini di pubblica utilità) nella realizzazione del risanamento, danno per altro finalmente dei contenuti concreti a tali principi. Nella « normativa », prima di tutto. La legge speciale per Venezia consentiva infatti di procedere al risanamento sulla base di piani particolareggiati di larga massima, come sono infatti quelli elaborati dall'amministrazione. Ciò — come ha detto nel suo intervento il capogruppo comunista on. Pellicani — non era dovuto ad un caso o ad un errore: si trattava di una scelta della maggioranza parlamentare che votò la legge speciale, intesa a lasciare mano libera alla iniziativa (e alla speculazione) privata.

Con l'accordo del 23 dicembre, si è deciso invece di introdurre nella fase di attuazione del risanamento, la regola del « coordinamento di comparto ». Il piano particolareggiato resta di larga massima. Quando si interviene a risanare un comparto edilizio (cioè un blocco di case) il Comune ne assume il coordinamento, in modo che, anche se realizzato dai privati proprietari, il restauro risponda alle finalità generali. Su questo punto, una battaglia politica dovrà essere sostenuta nei confronti della Regione, perché il coordinamento di comparto sia accettato.

Altro strumento essenziale sul quale il Comune intende far leva, è quello dell'esproprio. La delibera sull'uso della legge 865 nel centro storico veneziano indica una serie di palazzi vuoti, per un totale di circa 1500 vani, da espropriare e adibire ad « abitazioni di parcheggio », dove accogliere gli abitanti dei comparti da risanare. La 865 consente l'esproprio di edifici da destinare a servizi pubblici. Poiché la legge speciale per Venezia indica come fine il risanamento edilizio, è evidente che anche la destinazione di un palazzo ad abitazione diventa « servizio pubblico », e vi si può applicare il principio dell'esproprio.

Naturalmente, i liberali hanno tuonato contro questa scelta. I socialdemocratici hanno espresso riserve. Non si tratta però di una scelta ideologica nè punitiva verso i privati, bensì ispirata unicamente alla necessità di bloccare la speculazione e di impedire che il risanamento di Venezia si risolva in una cacciata dei veneziani meno abbienti. Altri punti caratterizzanti le modifiche dei piani particolareggiati sono la riduzione delle aree dove si concede la possibilità di nuove costruzioni, la destinazione degli ormai famosi magazzini del sale ad attività culturali insieme all'ex mulino Stucky, l'individuazione di aree ed edifici da destinare a verde pubblico, scuole, impianti sportivi.

I consiglieri repubblicani si sono opposti ai piani, affermando di non condividere il carattere di larga massima ed il termine breve ed ultimativo in cui sono stati modificati. In realtà, essi si sono trovati spiazzati dalla violenta opposizione del vertice del loro partito all'accordo politico (a Venezia si erano peraltro astenuti). La polemica nei confronti della posizione del PRI è stata molto dura, specie negli interventi del capogruppo socialista, De Michelis e del compagno Gianni Pellicani.

Il documento

Il capogruppo del PCI, che è stato uno dei protagonisti dell'intesa programmatica del 23 dicembre, ne ha evidenziato il senso preciso. Se l'on. Fanfani, nel corsivo fatto apparire sul « *Popolo* », ha elencato una serie di regole minuziose cui il sindaco del suo partito dovrebbe obbedire, ha scordato la regola principale, cioè se l'accordo serve o no a far uscire Venezia dalla crisi. A sua volta « *La Voce Repubblicana* » è giunta alla falsificazione aperta: perché — ha detto Pellicani — anziché accusare in modo infondato i comunisti di cambiare le loro posizioni sui problemi essenziali di Venezia, non ha ipotizzato un ripensamento delle altre forze, a partire dalla DC? Il documento programmatico approvato e anche le modifiche sostanziali apportate ai piani particolareggiati — sui quali i comunisti si sono astenuti perché non ne avevano condiviso l'impostazione complessiva iniziale — sono indicative delle correzioni e delle revisioni avvenute; non « compromesso storico », nè confusione di collocazione e di ruoli: l'accordo di Venezia può sintetizzarsi nella modifica di comportamenti della maggioranza e della opposizione cui si è pervenuti attraverso la liquidazione della discriminazione a sinistra.

Anche l'on. Alfeo Zanini, a nome della DC, ha pronunciato un fermo ed importante intervento in cui ha difeso l'intesa come un fatto positivo, che non si può rinchiudere nella terminologia politica tradizionale. Si tratta di andare, ha detto Zanini, con le capacità di iniziativa delle forze politiche di maggioranza e della opposizione di sinistra, incontro ai problemi della città, incontro a ciò che si muove all'interno della intera società italiana La DC, ha sostenuto l'on. Zanini, deve riscoprire i nuovi modi di collegamento con la realtà, ripensare al suo ruolo di forza democratica e popolare, fino a giungere ad una costituente per la sua « rifondazione ».

Mario Passi

Veglia per la casa sotto il porticato del Campidoglio

San Silvestro sulla piazza del Campidoglio per i baraccati romani in lotta per la casa. Raccolti attorno alle tende erette sulla piazza e sotto gli antichi porticati del Comune centinaia di senzatetto, di lavoratori e di cittadini hanno voluto così testimoniare il loro impegno per l'immediata soluzione del problema della casa. Moltissime sono state le delegazioni dai luoghi di lavoro e dai quartieri che hanno portato la loro solidarietà alla lotta degli abitanti dei borghetti e delle famiglie alloggiate nelle pensioni che ormai da un mese e mezzo picchettano il Comune per richiedere la requisizione di 2500 alloggi necessari a sanare le situazioni di emergenza. Sulla piazza erano presenti i braccianti della azienda agricola di Maccarese, rappresentanti di consigli di fabbrica, delle organizzazioni democratiche dei commercianti, degli artigiani, dei cooperatori, della Federazione comunista romana e delle sezioni del partito. Alla veglia ha partecipato anche il compagno Canullo che, a nome della Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL, ha ribadito l'impegno di tutto il movimento sindacale sul problema della casa e dei servizi sociali. I momenti e gli obiettivi della lotta dei senzatetto sono stati anche ricordati da Adriana Fileni del sindacato unitario inquilini ed assegnatari (SUNIA). NELLA FOTO: un momento della veglia sotto il porticato del Campidoglio.

Dopo l'analoga decisione sul caso del gen. Minghelli

PENSIONAMENTO ANTICIPATO PER IL GENERALE DI PS QUARTUCCIO

Le dimissioni dei due ufficiali lasciano invariata la gravità dei problemi del corpo di polizia - Le condizioni per dare efficienza alla lotta contro la criminalità - I guasti di trenta anni di politica dell'ordine pubblico all'insegna della discriminazione e dell'autoritarismo

Il ministro dell'Interno, Gui, l'altro ieri pomeriggio ha ricevuto al Viminale il tenente generale Gerolamo Quartuccio, comandante del Corpo delle guardie di PS, e anche con lui, secondo quanto informa una nota ufficiosa, « non ha insistito » perché l'alto ufficiale recedesse dal suo proposito di andare anticipatamente in pensione. Analogo comportamento, com'è noto, il ministro aveva assunto con il maggior generale Osvaldo Minghelli, già comandante della seconda circoscrizione della PS (Lombardia e Veneto), accogliendone opportunamente le dimissioni. Quartuccio sarà collocato a riposo col 31 gennaio, ma fino a quel momento egli non rimetterà piede nel suo ufficio, avendo chiesto di usufruire di una licenza di un mese.

La soluzione dei preoccupanti casi dei due generali, che hanno lasciato il loro posto con motivazioni diverse, non può far ritenere al governo che tutto si sia appianato. Resta infatti soprattutto aperta la crisi — che non è solo di vertice — della polizia.

Dichiarazione

« *Il paese è preoccupato per la criminalità e il terrorismo: dobbiamo dargli sicurezza e fiducia. Questo è l'obbiettivo primario del governo* », ha dichiarato in una intervista al settimanale « Il Mondo » il ministro degli Interni Luigi Gui, il quale afferma di avere già individuato « alcune linee di azione, alcuni interventi più urgenti ». Bene: ma quali? E con quali strumenti si intende affrontare il fenomeno della criminalità e del terrorismo fascista, visto che quelli attuali, così come sono stati e vengono utilizzati, si sono dimostrati inidonei o quanto meno insufficienti?

Qual è oggi, in realtà, la situazione delle forze di polizia, e non solo del Corpo della P.S.? L'Italia è l'unico paese nell'Europa occidentale a disporre di varie polizie con circa 220 mila uomini (83 000 la PS; 87.000 l'Arma dei carabinieri; 40 mila la Guardia di Finanza; 10 mila il corpo delle guardie carcerarie).

Degli 83 000 uomini previsti nell'organico del corpo della P.S. (in realtà 6.500 posti sono vuoti per difficoltà di reclutamento) solo il 22 per cento è assegnato ai reparti ed una piccola parte viene utilizzata per attività di polizia giudiziaria. Decine di migliaia di uomini sono invece destinati a mansioni le più diverse — alcune delle quali di carattere puramente amministrativo, che potrebbero essere affidate agli enti locali — mentre circa 30.000 sono utilizzati per il servizio d'ordine pubblico e di sicurezza.

Vi sono poi migliaia di uomini cui vengono affidati compiti che con i servizi di istituto non hanno nulla a che vedere: attendenti, guardie del corpo, addetti alla manutenzione di appartamenti, camerieri e autisti di prefetti e di comandanti della Polizia.

Di queste cose si dovrà tenere conto se si vuole, fornire al Paese una Polizia efficiente e moderna. L'orientamento, manifestato dal nuovo ministro degli Interni, di puntare ad una diversa utilizzazione delle forze disponibili, rafforzando i settori destinati alla lotta contro la criminalità, anzichè sulla richiesta di altri uomini (la legge, approvata di recente, per reclutarne 5.000 non è servita a nulla), può essere apprezzabile. Sarebbe però sciocco ritenere di avere risolto così la crisi della PS, che ha origini e cause diverse e lontane.

Periodo nefasto

Per decenni infatti i governi diretti dalla DC, a partire dal periodo nefasto di Scelba, « *ministro di polizia* », hanno compiuto scelte — nel reclutamento, nella preparazione, nella utilizzazione degli uomini, nell'avanzamento dei quadri — tese a creare e mantenere una « polizia di regime », a farne strumento contro il movimento operaio e popolare. E' questa politica la causa prima della crisi che travaglia il corpo della P.S. E' in crisi il divario fra lo ordinamento dello Stato uscito dalla Resistenza e le superate norme che regolano, ancora oggi, la vita dei corpi di polizia, anch'essi militarizzati, norme ereditate dal fascismo e dallo stato monarchico, ed una disciplina assurda, basata sul codice penale militare varato nel 1941, in pieno regime fascista e col Paese in guerra. E' in crisi la politica discriminatoria del reclutamento, il tipo di preparazione degli uomini; sono in crisi i metodi che ne presidiano l'uso e gli obbiettivi da perseguire.

Prendendo a pretesto le dimissioni dei generali Quartuccio e Minghelli, la destra politica — fascisti, liberali, socialdemocratici ed anche dc — grida allo scandalo e si scaglia contro la progettata riforma della PS e la costituzione del sindacato, che un deputato della destra dc giudica addirittura « lesivo dell'ordine costituzionale repubblicano e pericoloso per la sicurezza interna ».

Il cavallo di battaglia di tutti costoro è *l'efficienza* della polizia, che sarebbe minata dalle idee di rinnovamento e di democratizzazione. « Abbiamo lavorato trent'anni per una polizia al di sopra delle parti, ma sembra che la nostra fatica sia stata vana », ha impudentemente dichiarato, per giustificare le proprie dimissioni, il generale Minghelli, colui che in una riunione dei suoi subalterni, a Milano, affermò che nei riguardi di chi vuole il sindacato « *si deve applicare l'articolo 212 del Codice penale militare di pace* », (che comporta la condanna a 5 anni di carcere!), suscitando scalpore fra gli stessi ufficiali.

Quale sia il risultato di questi « trent'anni di lavoro » che il generale Minghelli difende, lo abbiamo visto Costoro, in realtà vogliono una polizia così com'è stata fino ad ora: inefficiente nella lotta contro la criminalità e contro la violenza fascista, efficiente, e magari spietata, contro i lavoratori ed al servizio del partito al potere.

« *Avere una polizia efficiente* — rilevava il compagno on Flamigni alla recente assemblea dell'Hilton — *presuppone avere una polizia reclutata senza discriminazioni, addestrata e utilizzata prima di tutto per la lotta alla criminalità; presuppone migliori condizioni materiali e morali del personale e una migliore qualifica. Presuppone un diverso ordinamento, che elimini gli attuali dannosi contrasti fra personale militare e personale prefettizio, mal tollerato, attraverso un inquadramento unico, come propone il Comitato studi nella bozza di progetto-legge che verrà presto definita e presentata in Parlamento* ».

Si tratta di misure volte prima di tutto a dare più efficacia alla lotta contro la criminalità, per garantire la sicurezza dei cittadini e difendere le istituzioni democratiche. La richiesta del « sindacato-polizia » si colloca in questo quadro Essa vuole contribuire, con il riconoscimento dei diritti del personale ed una utilizzazione più rispondente alle necessità del Paese, alla creazione di un rapporto nuovo, di reciproca fiducia, con tutti i cittadini e con la società.

Sergio Pardera

Spaventosa sciagura in un piccolo centro agricolo

Tre bimbi uccisi in Calabria dall'esplosione di un ordigno

COSENZA, 1

Tre bambini uccisi e altri due feriti sono il tragico bilancio di una spaventosa sciagura alla periferia di Frascineto, un comune di poco più di duemila abitanti, distante 80 chilometri da Cosenza. I ragazzi sono stati investiti dall'esplosione di un ordigno rinvenuto nelle campagne del piccolo centro Le vittime sono Antonio Leone, Antonio La Camera, entrambi di dieci anni, e Antonio Francomano, di undici. I feriti sono Pierino Miranda di nove anni e Nicolino Di Paola, di 11 anni, le cui condizioni in serata si sono aggravate.

Secondo le prime notizie raccolte dopo la sciagura, i cinque bambini, incuriositi dall'ordigno di natura non ancora precisata, l'hanno colpito più volte con una pietra, facendolo scoppiare. Investiti dalle schegge, Antonio Leone e Antonio La Camera sono morti sul colpo, orrendamente dilaniati; il terzo bambino, Antonio Francimano, invece è morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Castrovillari dove sono stati ricoverati gli altri due piccoli feriti. Un altro bambino, Francesco Leone, di 7 anni fratello di Antonio, una delle vittime è stato scaraventato lontano per lo spostamento d'aria.

Sul posto si sono recati i carabinieri della compagnia di Castrovillari e il sostituto procuratore della repubblica dott. Sala. Non è stato ancora possibile accertare se l'ordigno scoppiato era un residuato di guerra oppure se sia stato incoscientemente abbandonato da qualche sconosciuto. La sciagura ha gettato nel lutto l'intero paese di Frascineto dove le famiglie delle vittime erano note a tutti.

Al « Globo » comitato giornalisti-tipografi

Con un suo comunicato il comitato di redazione del quotidiano *Il Globo* informa che su mandato « unanime della assemblea, ha costituito con la Federazione unitaria dei poligrafici un comitato di agitazione per la difesa dei livelli occupazionali e retributivi, gravemente pregiudicati con l'improvvisa e misteriosa cessione del loro giornale al dott. Gino Lanzara ».

« Il comitato di agitazione — aggiunge il comunicato — ha chiesto un incontro con lo avv. Nicoletti, che rappresenta la proprietà cedente, raffigurata nell'ENI e nel petroliere Angelo Moratti, con il ministro delle Partecipazioni Statali e con il ministro del Lavoro. Ha altresì messo a punto un dossier sui rapporti ENI-*Globo* per avviare una azione legale ».

Dopo l'aumento del 50 per cento

Su ogni canone TV allo Stato andranno quasi 5 mila lire

I vecchi abbonati dovranno versare 18.890 lire annue (890 di IVA), i nuovi 21.005 (1.005 di IVA) - Non varia l'importo da pagare per chi ha solo la radio CGIL-CISL-UIL chiedono un incontro urgente con il governo per la questione SIPRA

Il canone d'abbonamento alla TV è stato elevato — com'è noto — da 12 a 18 mila lire annue per i vecchi abbonati (per coloro, cioè, che possiedono il televisore da più di due anni) e da 14 a 20 mila per i nuovi abbonati. In queste cifre, va precisato, non è compresa l'IVA (Imposta sul valore aggiunto): le somme da pagare per il '75 (entro il 31 gennaio, per non incorrere in morosità) saranno perciò di 18.890 lire (18 mila più 890 di IVA) per i vecchi abbonati e di 21.005 (20 mila + 1005 di IVA) per i nuovi abbonati. Chi già ha pagato l'abbonamento secondo il vecchio canone (12 mila lire più 555 di IVA) dovrà dunque «mettersi in regola» con un conto corrente di 6.335 lire: nè il ministero delle Poste, nè la RAI, tuttavia, hanno finora, chiarito i particolari di tale operazione. Chi possiede *soltanto* la radio — si tratta di circa 800 mila utenti, su un totale di 12 milioni 555 mila, vale a dire del 5 per cento degli abbonati — continuerà invece a pagare annualmente 3.450 lire, in quanto il canone è rimasto invariato.

L'aumento del costo dell'abbonamento TV (cumulativo con la radio, come si sa), di 6 mila lire l'anno, non è certo irrilevante e costituirà, in questo periodo di gravi difficoltà economiche generale, un ulteriore aggravio per milioni di famiglie. Una legislazione più moderna e snella dell'attuale — va rilevato — avrebbe potuto contenere il nuovo onere: sull'importo pagato dagli utenti, infatti, continueranno a gravare una serie di imposte e balzelli che andranno allo Stato, anziché alla concessionaria RAI. Vediamo in dettaglio: delle 18 mila lire del nuovo canone, 2 mila lire sono di concessione governativa, 1.192 spettano (suddivise) ai ministeri delle Poste e delle Finanze, 25 al ministero del Turismo, infine 23 all'Accademia di Santa Cecilia; la somma rimanente (14.760 lire) spetta alla RAI, che però deve a sua volta versare allo Stato il 9,60 per cento: all'Ente radiotelevisivo restano dunque 13.215 lire per ogni abbonamento (la IVA, pari al 6 per cento, viene calcolata sulla somma versata alla RAI, compreso perciò il 9,60 per cento, pari a 1.536 lire, dovuto poi dalla concessionaria allo Stato).

Fino all'anno scorso, sul canone, di 12 mila lire, 2 mila erano di concessione governativa, 423 venivano versate al ministero delle Poste, 322 al ministero delle Finanze, 25 al ministero del Turismo 23 all'Accademia di Santa Cecilia; sul resto della somma la RAI doveva versare sempre il 9,60 per cento (884 lire) allo Stato.

Va ricordato che — come ha già rilevato criticamente la Federazione CGIL - CISL - UIL — l'aumento del canone è stato deciso «al di fuori di ogni seria consultazione di merito». Nessuno — ovviamente — nega la necessità che la RAI-TV debba reggersi su una sana amministrazione, come previsto dalla riforma che il Parlamento si accinge a discutere, ma ciò comporta un'assunzione precisa di responsabilità da parte del nuovo Consiglio d'amministrazione a prevalente derivazione parlamentare ed elettiva (Regioni), già previsto dal decreto di riforma che la Camera dovrà convertire in legge entro il 30 gennaio, ed «una verifica attenta delle spese e dell'esistenza di altre forme di finanziamento (quali la defiscalizzazione), senza gravare ulteriormente su tutti gli utenti».

Inoltre, le recenti operazioni condotte da gruppi privati per estromettere la società pubblicitaria pubblica SIPRA e le sue Consociate dal settore della stampa (il «caso» del *Mattino* di Napoli, dove la gestione della pubblicità è stata assunta dalla Spi, subentrata appunto alla Sipra, è molto significativo), ha indotto i segretari delle Confederazioni CGIL - CISL - UIL Boni, Spandonaro e Rufino, a chiedere un incontro urgente al governo al ministro del Lavoro, Toros, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Salizzoni, per un esame approfondito della situazione ed a richiamare il governo agli impegni assunti per il mantenimento dell'integrità dell'azienda pubblica pubblicitaria Oggi, 2 gennaio, si riuniranno a Roma i Consigli di azienda della SIPRA e Consociate.

Discorso del Papa nella giornata della pace

L'ottava « Giornata mondiale della pace » è stata ieri celebrata in S. Pietro alla presenza del Papa che ha pronunciato un discorso dinanzi a migliaia di giovani giunti da tutto il mondo per il congresso dei « pueri cantores ». Il quadro che il pontefice ha tracciato della condizione delle relazioni internazionali, dei rapporti sociali e della moralità è stato improntato ad un drammatico pessimismo riscattato solo dall'invocazione liberatrice dell'amore cristiano. La pace è doverosa e possibile — ha detto — ma gravi interrogativi la sovrastano: il mondo non ritorna alle posizioni dialettiche e polemiche di prima della guerra? cosa ci lasciano presagire gli armamenti mondiali e locali? dove potrà arrivare il « radicalismo delle lotte di classe »?

Il pontefice ha quindi tracciato un quadro della criminalità ed è giunto a chiedersi: dov'è il diritto, dov'è la giustizia, dov'è l'onore? Il compito che spetta all'amore è di rimuovere tutte le degenerazioni, le infezioni morali, lo spirito di vendetta, i cedimenti alla mafia e alla camorra, le faide private o sociali, il tribalismo, gli orgogli nazionali e razziali. Quest'opera e ciò che Paolo VI ha definito il « Vangelo della riconciliazione ».

Da domani per il contratto

Otto ore di sciopero articolato dei lavoratori della Rai-Tv

Da domani al 7 gennaio i dipendenti della RAI-TV effettueranno scioperi articolati fino a un massimo di otto ore, « coinvolgendo di volta in volta tutta l'unità produttiva », a seguito del fallimento degli incontri svoltisi nei giorni scorsi presso il sottosegretario Bosco, che ha ricevuto separatamente Intersind, RAI, Sindacati e Poste, in relazione al rinnovo del contratto.

In un comunicato dei sindacati, che annuncia fra l'altro, una riunione dei « consigli » per l'8 gennaio prossimo al fine di stabilire nuove forme di lotta, si legge fra l'altro:

1) l'Intersind ha mantenuta ferma la propria posizione di diniego a riaprire le trattative contrattuali interpretando in modo vincolante e restrittivo l'art. 47 del decreto-legge di riforma La RAI si è allineata supinamente alle posizioni dell'Associazione imprenditoriale;

2) le organizzazioni sindacali hanno respinto l'interpretazione dell'Intersind e dell'azienda, ribadendo ancora una volta l'arbitrarietà di tali posizioni, che vorrebbero dare al decreto stesso un significato punitivo nei confronti del sindacato e dei lavoratori tutti Le organizzazioni sindacali hanno anche espresso la loro perplessità rispetto alla richiesta di parere al Consiglio di Stato (avanzata dal ministero del Lavoro) considerati la natura privata dell'azienda, il carattere squisitamente privatistico della contrattazione fra le parti ed i tempi ed il momento in cui viene a cadere il tipo di richiesta ministeriale. Comunque il sindacato ha dichiarato di non sentirsi vincolato dal parere richiesto per le stesse motivazioni sopraindicate;

3) le organizzazioni sindacali hanno avanzato formalmente una proposta di soluzione-ponte, capace di superare le posizioni delle parti, giungendo ad un accordo-stralcio e rinviando la globalità della trattativa al nuovo consiglio di amministrazione Anche questa proposta ha trovato netta opposizione da parte dell'Intersind.

Il ministero del Lavoro, tuttavia, ritenendo non esaurita la propria azione mediatrice, ha proposto per il giorno 3 gennaio un incontro fra Intersind, RAI e segreterie sindacali — che hanno accettato — presso lo stesso ministero, allo scopo di entrare nel merito della proposta-ponte delle organizzazioni sindacali.

Ricordati a Milano 4 partigiani

MILANO, 1

In piazzale Accursio, al poligono di tiro della Cagnola, è stato ricordato il sacrificio di quattro partigiani — Gaetano Andreoli, Arturo Capettini, Cesare Poli e Angelo Scotti — fucilati dai fascisti, il 31 dicembre 1943 Alla manifestazione, organizzata dal Comitato provinciale dell'ANPI, sono intervenuti rappresentanti della amministrazione comunale, di organizzazioni e partiti democratici e le sezioni milanesi dell'ANPI.

Esaminate dai dirigenti comunisti a Cagliari

Le misure di rilancio delle miniere sarde

Oggi riunione presso la Regione - Respinta la proposta di cassa integrazione per 370 operai

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Le prossime iniziative a livello governativo per il rilancio dell'industria mineraria sarda sono state esaminate dalla segreteria regionale del PCI in una riunione con i dirigenti comunisti del Sulcis, Iglesiente-Guspinese, con i consiglieri regionali e i parlamentari della zona, con i sindaci di Carbonia, Iglesias, Guspini, con altri amministratori dei comuni minerari.

Il compagno Licio Atzeni nella relazione e i compagni Mario Birardi, Giovannetti, Carlo Sanna, Puggioni, Marras, Congiu e Pisano hanno ribadito che le imminenti scadenze devono condurre a una definizione degli accordi con il Ministero delle Partecipazioni statali e col Ministero dell'Industria in ordine ai gravi problemi ancora aperti.

In questo senso una prima valutazione potrà essere data oggi durante l'incontro — fissato nella sede della Regione sarda in Roma — tra il presidente della giunta regionale on. Del Rio, l'assessore regionale all'Industria, on. Gianoglio, il presidente dell'EGAM, Einaudi, i sindaci dei comuni minerari sardi, ed i responsabili regionali e nazionali della Federazione CGIL-CISL-UIL.

In primo luogo sarà respinto dai sindaci, dalla giunta regionale e dai sindacati il disegno dell'EGAM di mettere in cassa integrazione 370 operai del settore metallifero. Verranno poi illustrate nei dettagli le proposte scaturite dal recente convegno unitario di Cagliari.

E' stato anche ricordato che la giunta regionale ha assunto l'impegno — tramite il presidente Del Rio — di programmare l'inizio dei corsi di qualificazione professionale nelle miniere carbonifere non appena i ministri interessati avranno approvato il V. programma esecutivo, ovvero lo ultimo atto del vecchio piano di rinascita già licenziato dal l'Assemblea sarda nel mese di novembre. Si tratta di uno degli impegni contenuti nell'ordine del giorno unitario — firmato dai consiglieri Puggioni, Birardi, Marras (PCI), Zurro e Serra (DC), Erdas e Dessanai (PSI), G B. Melis (PSd'A) e Biggio (PSDI) — con cui il Consiglio regionale sardo ha impegnato la giunta ad attuare una serie di concrete e urgenti iniziative, di intesa con la Federazione Cgil Cisl Uil e con gli enti locali, per assicurare il rilancio della attività mineraria.

Del problema il Consiglio regionale tornerà ad occuparsi a breve scadenza, per discutere sull'esito degli interventi della giunta presso il governo.

Per i prossimi giorni, infine, è annunziato l'arrivo in Sardegna di una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, che effettuerà dei sopralluoghi a Seruci e Nuraxi Figus — oltre che nei bacini metalliferi — per rendersi conto direttamente dello stato attuale degli impianti carboniferi proprio nella prospettiva della ripresa della produzione.

g. p.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

MAURO SCOCCIMARRO

la moglie Maria, Vinca e il marito Mario Lispi, i nipoti Sonia, Mimmo, Virginia, Cristina, Rossella e Lorenzo, si uniscono a tutti i militanti del Partito e agli amici che lo ricordano per l'alto contributo da Lui dato quale dirigente della lotta antifascista negli anni duri della dittatura, della lotta unitaria di liberazione, quale statista nel periodo della ricostruzione economica e sociale condotta dai governi di C.L.N. e quale esponente del PCI nelle difficili battaglie parlamentari, politiche e sociali in difesa delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori sino alla Sua scomparsa.

La compagna Rita Montagnana sottoscrive per l'Unità lire 20 000 per ricordare il compagno

MAURO SCOCCIMARRO

nel terzo anniversario della sua morte ai compagni tutti e particolarmente ai giovani, come modello di dedizione alla causa dell'emancipazione della classe operaia e di tutto il popolo italiano.

Mauro Scoccimarro, allievo di Gramsci, fu uno dei compagni che maggiormente contribuì a creare il partito nuovo nato dal Congresso di Lione nel lontano 1926. Ne i lunghi anni di carcere né il tentativo personale di Mussolini riuscirono a piegare, nel periodo della sua detenzione, la sua tempra di ferro. Non dimentichiamolo!

Nel secondo anniversario della morte di

GIOVANNI BATTISTA SALINARI

la famiglia lo ricorda con immutato rimpianto.